

Psicologo scolastico: oltre l'emergenza Covid-19

9 aprile ore 9.30-12.30

Sunto del dibattito a seguito delle presentazioni

Ligorio apre il dibattito, anticipando il suo punto di vista sullo “strano caso dello psicologo scolastico”, in quanto sembra un ruolo la cui necessità appare rilevante sotto gli occhi di tutti, e che la pandemia ha esacerbato, ma per il quale non erano stati fatti rilevanti passi in avanti in precedenza. La necessità dello psicologo scolastico sarà evidente anche per il futuro, anzi con la opportunità della “messa a sistema” della figura. Basti pensare alla sperimentazione psico-pedagogica che ha portato all'apprendimento collaborativo: oggi nella DAD si evidenzia come gli insegnanti che hanno proposto didattica “tradizionale” si siano trovati più in difficoltà rispetto a chi ha organizzato il corso in modalità sin dall'inizio collaborativa. Il problema è il riconoscimento formale e condiviso della figura, percepito dai più come di un professionista che interviene solo quando qualcosa non funziona, mentre la sua funzione è di operare soprattutto in chiave di promozione del benessere e in condizioni di “normalità”. L'inclusione dello psicologo fa funzionare bene le cose nel “periodo normale” e non solo in situazioni di eccezionalità.

Di seguito gli interventi del dibattito.

Cavallini: personalmente coordina un gruppo di lavoro sullo psicologo scolastico nella Regione Emilia-Romagna. Chiede quanto dovrebbe durare la formazione per uno psicologo scolastico, considerato che nelle presentazioni della mattinata la Task Force ha evidenziato come la scuola di specializzazione post lauream non sia considerata ideale.

Matteucci: la durata media internazionale è prevista in 6 anni per la formazione (5 + 1 di tirocinio) ma alcuni Paesi prevedono una formazione più lunga (USA: 7+1; UK: formazione a livello di dottorato). Quella è una formazione di base, alla quale si suggerisce di far seguire una formazione specifica per singola area di intervento specifica. La scuola è un luogo complesso nel quale intervenire e dunque necessita di un percorso formativo complesso. Parliamo di lavorare in un sistema con molti attori di molte età e a molti livelli, ai quali dare risposte e indicazioni su diversi processi. Nella scuola non si fa psicoterapia, dunque una formazione di quel tipo non serve.

Cavallini: si dovrebbe lavorare anche sulla percezione sociale dello psicologo scolastico come di un professionista non di “serie B”, altrimenti risulta un profilo poco attrattivo per colleghi più “senior”.

Berti: esprime preoccupazione per la tendenza a prolungare la durata degli studi, che posticipa l'ingresso nel mondo del lavoro (e che a cascata, ad esempio, rende le donne primipare tardive). Dalla sua esperienza come presidente di commissione di Esame di Stato, ha riscontrato in alcuni casi un livello di preparazione scadente, che poi si riflette in modo eclatante nel campo professionale. La formazione avanzata in psicologia è al momento demandata a scuole di specializzazione private, per le quali vi sono limitati controlli di qualità. Non è opportuno che un corso di laurea di 5 anni si concluda con la necessità di ulteriore formazione: è opportuno dunque rivedere tutto l'impianto formativo. Ad esempio, è stata resa non obbligatoria la frequenza dei crediti formativi erogati dalle attività didattiche, se non quelli previsti per le attività in piccoli gruppi. Potrebbe essere dunque utile cogliere l'opportunità della riforma che prevede la laurea professionalizzante per rimettere mano ai CdS tenendo a mente la figura dello psicologo scolastico.

Coviello: interviene come rappresentante del Ministero della Salute nel contesto dell'Osservatorio sul benessere dei minori. Ringrazia i relatori per la alta qualità dei contributi. Ricorda come l'Osservatorio si sia molto concentrato sul tema dello psicologo scolastico sia negli scorsi mesi sia nell'attualità. Ha delle domande

per i relatori. In particolare, chiede a Di Sano di chiarire la natura dei team multidisciplinari presentati nel suo intervento, in particolare se siano collocati dentro l'ufficio scolastico e in che modo possano curare il collegamento con il territorio. Su questo tema la proposta dell'Osservatorio è che siano in contatto con i consultori.

Di Sano: chiarisce come abbia presentato due possibili criteri di organizzazione a finalità comparativa, operando una scelta basata sui dati operativi. Il primo criterio è lo psicologo situato "dentro" la scuola (specifico per lo 0-6 e/o i primi ordini), che collabora con gli insegnanti e il middle management. La seconda ipotesi è di un team di psicologi con differenti competenze, e posto all'esterno della scuola (es. USR).

Coviello: Ringrazia e pone una seconda domanda sulla formazione (approfittando della pandemia come laboratorio sperimentale): secondo i relatori vi sono degli psicologi già pronti?

Confalonieri risponde: non c'è al momento – ed è una delle mancanze a sistema – un contenitore dal quale si possa sapere se e dove siano collocati gli psicologi con questo tipo di expertise. Il protocollo ha attivato gli sportelli (es. scuola infanzia e primi livelli), con un'offerta diversificata. Al momento è difficile fare sintesi, tuttavia crede vi siano buone pratiche (es. verrà attivata una ricognizione con Regione Lombardia) che già sono allineate alla proposta di "servizi" come prefigurati dagli interventi.

Anche Cacciamani risponde: come prevede il CNOP, vi saranno delle attività di monitoraggio sulle attività, rivolte agli psicologi e ai dirigenti – gestite dal CNOP stesso per quanto riguarda gli psicologi e dal Ministero per quanto riguarda i dirigenti.

Sulla: ha un'esperienza di psicologo scolastico in una media a Parma e con la recente apertura di uno sportello di ascolto in conservatorio. La sua esperienza personale è di una figura che entra a scuola come "ospite" per "grazia" ricevuta, in punta di piedi. La scuola non aveva ben chiare le idee di cosa potesse fare lo psicologo e a cosa servisse, e ha dovuto dunque co-costruire il profilo di intervento insieme (con una certa confusione tra la figura di psicologo e quella di psicoterapeuta). L'osservazione è: vi sarà tempo per effettuare una concertazione delle attività dello psicologo a scuola vista la pandemia? Domanda: è stato previsto un parallelo percorso di formazione della scuola per recepire la figura dello psicologo?

Confalonieri: ricollegandosi a quanto detto da Cavallini, c'è uno sforzo culturale da fare in ottica di chiarificazione alla percezione della professione e nello specifico nel contesto scolastico – a partire dalla nostra comunità scientifica. In ottica di definizione, si deve fare un discorso più ampio a livello culturale, con un aiuto reciproco a tracciare i confini dell'intervento tra professionisti e scuola. Non è previsto al momento in chiave strutturata, ma eventi come questo e associazioni come AIP possano avere un ruolo informativo a livello di opinione pubblica.

Ligorio: servirebbe una campagna di sensibilizzazione ministeriale, anche a livello divulgativo.

Castelli: aggiunge sullo spunto di Sulla che il percorso di accompagnamento della scuola a ridefinire la percezione di psicologo dovrebbe partire anche dalla cura del rapporto con il territorio di riferimento. In corsi di studio abilitanti (come Scienze della Formazione), si crea una grande sinergia con il territorio, che favorisce una presa di contatto con la figura professionale più realistica.

Carbone: è uno psicologo e insegna in una scuola superiore come docente di psicologia, dunque testimonia di come ci siano psicologi che già lavorano a scuola. Negli anni si è costruito una appartenenza culturale utile come coordinatore dei BES e dei bisogni formativi dei docenti. Può essere utile dunque valorizzare gli psicologi già presenti a scuola, nell'ottica anche di promuovere i tirocini rafforzando la filiera formativa. Utile è parlarsi su questo punto, per normare quanto è già esistente (esempio personale: è uno psicoterapeuta che opera come insegnante di psicologia).